PROPRIETA':

COMUNE DI VILLAFRANCA PIEMONTE **Piazza Cavour, 1 - 10068 Villafranca Piemonte (To)**

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: geom. MAURO BORELLO - Area Lavori Pubblici - mauro.borello@comune.villafrancapiemonte.to.it

PROGETTISTA:

Raggruppamento Temporano di Professionisti:

Capogruppo**:**

arch. LUIGI UMBERTO CASETTA - via Matteotti, 49 - 10068 Villafranca Piemonte (To)

CSTLMB64M14G674V - 348.7941024 - cst@xero.it - PEC luigicasetta@architettitorinopec.it

Coordinatore per la sicurezza:

geom. GIANLUCA CAFFARO - via Roma, 22 - 10068 Villafranca Piemonte (To)

OGGETTO:

RESTAURO ESTERNO DELLA CHIESA DEL GESU'

UBICAZIONE INTERVENTO:

Piazza del Gesù - Villafranca Piemonte (To) NCEU : Foglio 72 n. C

ELABORATO:

RELAZIONE DI RESTAURO

TAV. n.

3

data : Maggio 2022 rev 01: rev 02:	scala : ===	Livello di progettazione: **ESECUTIVO**

Carla GALLI
Domicilio fiscale, sede dell'esercizio, sede tenuta scritture contabili
Strada Canavero, 20 – 10060 BRICHERASIO (TO)
349 5452869
P. IVA 07682170019

Chiesa del Santissimo nome di Gesù
P.za del Gesù
Villafranca Piemonte (TO)

Relazione tecnica

riguardante l'intervento di restauro dell'apparato decorativo pittorico presente in facciata e sul campanile e delle parti aggettanti in stucco.

CENNI STORICI

La chiesa del Santissimo Nome di Gesù (localmente definita "chiesa del Gesù'), e collocata al centro del paese, nella strozzatura edilizia che divide i due principali borghi, Santa Maria Maddalena e Santo Stefano con le relative parrocchie, che hanno dato origine al concentrico.
L'edificio è posto in posizione arretrata rispetto alla strada principale definendo in questo modo una piccola piazzetta.
II fronte principale è rivolto a Sud; lateralmente è totalmente libera prospettando su due vicoli ad est e ad ovest ed un vasto piazzale che si sviluppa dietro l'abside.
La chiesa ed in particolare il corso d'acqua (rio Martinetto) che passa (oggi in galleria) tangente al lato ovest della stessa hanno segnato per secoli la storia di Villafranca Piemonte delimitando il confine e la rivalità tra i due principali borghi del paese; decine sono le notizie e i documenti che riguardano avvenimenti, regolamenti e consuetudini, in particolare di tipo religioso, che assumono la chiesa del Gesù e il rio Martinetto quale punto limite oltrepassato il quale si determinavano competenze dell'una o dell'altra parrocchia, si rischiavano ripercussioni diplomatiche oltre che veri e propri linciaggi; e ciò è avvenuto fino a pochi anni prima dell'unificazione delle parrocchie del 1986.
Poche sono le notizie storiche sull'evoluzione della chiesa, soprattutto nella sua fase originaria; di essa sappiamo che è stata sede della Confraternita del SS. Nome di Gesù, istituita nell'anno 1599 e, tra gli anni 1612-13, funse anche da parrocchia durante la riedificazione della chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena dalla quale era dipendente.
I documenti della Confraternita rimasti, il Libro dei Conti e degli Ordinati, il libro dei Capitoli od Adunanze dei Confratelli, due libri di pagamenti ed una cartella di documenti diversi (ancora in fase di sistemazione) consentono di individuare alcuni lavori condotti.
Un momento di particolare interesse artistico nella Confraternita lo troviamo attorno al 1770: si fecero in quegli anni "lo sternito" della chiesa e della sacrestia, la guardaroba della sacrestia, opera eseguita da un certo mastro Michel Carone e figlio; la porta della chiesa sempre opera dei Carone e "per la scultura di sei pannelli della porta nuovo" fu pagato un certo Ardusso. Nello stesso anno (1770) viene anche nominato "il Sig. Antonio stuccatore per tetture del lavatorio di marmo".
Nel 1774 pagavano cinquanta lire di anticipo al "Sig. Teseo Pittore informati della sua abilità e discretezza a conto della pittura da farsi nella chiesa in quanto proposto da vari e più zelanti confratelli, si era deciso di far ridipingere la chiesa tutta per rendere maggiore la magnificenza della medesima dal momento che essa era di troppo semplice ed ordinaria struttura". Tale pittore era ritenuto "abbastanza collaudato dalle stesse sue opere che qui in Villafranca esistono". Nel 1775 Teseo veniva completamente saldato.
La confraternita godette di prospera vita anche per tutto l'ottocento (fino all'anno 1839 la chiesa fu officiata dai frati). Durante questo secolo molti furono gli interventi di ordine architettonico ed artistico che vennero intrapresi nella chiesa. Tra i più importanti conta segnalare i restauri e la pittura della chiesa avvenuti nel 1875.
Lavorarono allora "Caretti Giuseppe pittore ornatista per la decorazione generale dentro e fuori la chiesa e Morè Giobatta indoratore per restauri ai fregi dell'Icona Maggiore.
Un intervento non documentato ma databile alla prima metà del '900 interessò la parte basamentale della facciata della chiesa, probabilmente già per ovviare ai

problemi di umidita di risalita che intaccavano gli intonaci ma anche con ambizioni decorative.
Si tratta della realizzazione nella cosiddetta pietra artificiale, in voga negli anni di inizio secolo, dello zoccolo, dei basamenti e delle paraste che definiscono il portone d'ingresso.
A metà degli anni '60, da parte dell'allora Istituto Bancario Italiano (IBI) che aveva una filiale in un palazzo prospiciente il piazzale della chiesa, poiché esso digradava verso la chiesa di circa 80 cm rispetto alla quota della strada principale, con il consenso dell'allora prevosto, fece realizzare un parcheggio a livello del piano viario riducendo l'ampiezza del sagrato. Tale soluzione, risolvendo le esigenze viarie, ha fatto però sì che la chiesa apparisse incassata e amputata del suo originario spazio su cui si affacciava.
Circa 10 anni dopo, a causa dell'avanzato stato di degrado ed alla mancanza di manutenzione, avveniva il crollo del bulbo che sormontava il tamburo del campanile, formato da una struttura di centine lignee rivestito con lamiera di ferro; da parte di ditte locali vennero eseguiti alcuni lavori di messa in sicurezza del campanile ed, esauriti i fondi della confraternita a causa del lungo periodo di mantenimento dei ponteggi in attesa di sopralluoghi e pareri, il bulbo non venne ricostruito. Le fotografie storiche documentano la presenza e le linee tipologiche del bulbo.

STATO DI CONSERVAZIONE

La chiesa eretta su pianta ad aula di forma rettangolare, mostra un impaginato di facciata costruito su di un unico ordine sormontato da una trabeazione di metope e triglifi e da un timpano triangolare perimetrato da cornici a varia finizione.
Dotata di un asse di simmetria centrale sul quale è impostato il portale d'ingresso, architravato e incorniciato da paraste laterali e timpano triangolare e l'apertura finestrata di forma rettangolare, è definita lateralmente da paraste con scanalature dipinte erette su basamento.
Affianca la detta facciata il campanile costituito da un corpo parallelepipedo a base quadrata con cella campanaria e sormontato da tamburo ottagonale.
L'edificio mostra una definizione di facciata di indubbio gusto neoclassico espresso dalla strutturazione e dagli elementi costituenti cornici e decorazioni.
Lo stato di conservazione risulta essere fortemente compromesso in molti punti.
La formazione di Sali ha indebolito la struttura dell'intonaco, causando disgregazione e decoesione.
Soprattutto le cornici del timpano che chiude la facciata presentano notevoli zone di distacco vere e proprie e aree interessate da "bollature" che precedono il distacco vero e proprio.

Tutte le cornici in stucco e le parti aggettanti presentano sollevamenti, boffe e cadute di intonaco.

L'intera facciata e il campanile presentano inoltre la quasi totale caduta dell'intonaco nella parte bassa fino ad una altezza di circa 3 o 4 metri, causata probabilmente da problemi di umidità di risalita. Problemi che avevano già reso necessario un intervento nei primi anni del '900, tamponamento oggi già quasi completamente perduto.

L'intera facciata presenta un diffuso deterioramento delle superfici corticali che va dalla semplice opacizzazione con cadute di tonalità della pellicola pittorica, al sollevamento della stessa con distacchi e cadute degli intonaci.

PROPOSTA D'INTERVENTO

La proposta di intervento di restauro conservativo ed estetico a carico dell'immobile storico in oggetto, mira a ridare leggibilità al manufatto ponendo attenzione alle esigenze conservative dell'edificio. La redazione della fase preliminare di progettazione, come dell'esecutivo, dovrà attenersi a modalità tali da garantire la migliore lettura dello stato di fatto, indicativo dei materiali impiegati in fase costruttiva e di quelli utilizzati nella manutenzione.

I FASE: INDAGINI PRELIMINARI – CANTIERE DELLA CONOSCENZA

- Essendo la Campagna di Indagini Stratigrafiche già autorizzata ed eseguita, valutare in corso d'opera e in accordo con la D.L. e gli Enti preposti alla tutela del manufatto, la necessità o meno di effettuare qualche tassello di indagine di approfondimento.

- Campionatura per esecuzione di indagini chimico-fisiche al fine di poter individuare composizioni dei materiali e caratteristiche fisico-meccaniche degli stessi.
  L'attività diagnostica è finalizzata all'accertamento delle cause di degrado e alla conoscenza delle caratteristiche costitutive della malta usata per gli intonaci e al tipo di pellicola pittorica.
  La conoscenza degli agenti di degrado è una condizione indispensabile per approntare un adeguato progetto di restauro finalizzato a restituire le originali proprietà estetiche e protettive del manufatto.

- Prelevamento di campioni di formazioni saline e successive analisi chimiche per valutarne la tipologia (nitriti, nitrati, cloruri, solfati) e determinare quindi le scelte di intervento.

II FASE: CONSERVAZIONE DEGLI INTONACI E DEGLI ELEMENTI IN LATERIZIO E PIETRA

- Rimozione di depositi coerenti quali croste nere e strati carbonatati, con mezzi meccanici manuali (bisturi) e/o con strumenti di precisione.

- Scrostamento cauto di tratti di intonaco deteriorato esclusivamente nelle parti prive di decorazione pittorica ed esclusivamente se ammalorato e impossibile da trattare in termini conservativi. Si opererà comunque secondo le indicazioni degli Enti preposti alla Tutela dell'edificio e della D.L.

- Rimozione di parti estranee all'originale e delle stuccature inidonee e non coerenti per materiale con l'intonaco originale (Es.: tacconi in cemento, scagliola, ecc.).

- Trattamento con biocida per gli eventuali attacchi di vegetazione infestante di ordine inferiore.

- Estrazione di sali solubili mediante assorbenti di acqua distillata in supportante (polpa di carta o seppiolite), su strato separatore in carta giapponese. L'operazione verrà eseguita con tempi di contatto stabiliti a seguito di prove preliminari, effettuate su campioni, e sarà ripetuta sino alla totale eliminazione della salinità affiorante. Dopo la rimozione dell'impacco si tamponeranno le superfici con acqua distillata. Se i sali presenti fossero costituiti da solfati si valuterà di eseguirne l'asportazione con impacchi di carbonato d'ammonio.

- Ristabilimento della coesione degli intonaci mediante impregnazione di acqua di calce forte e microemulsioni di resina acrilica.

- Ristabilimento della coesione degli elementi in laterizio mediante applicazione di silicato d'etile.

- Riadesione e consolidamento delle aree di distacco di stucchi e cornici tramite iniezioni di maltine idrauliche antiritiro fluide, iniettate a bassa pressione previa aspirazione delle polveri e pulitura delle "tasche" tramite iniezioni di acqua demineralizzata e alcool. La scelta dei prodotti da usare in questa fase verrà studiata sulle caratteristiche di ogni singolo intervento.

- Stuccatura di lacune e crepe con malta di grassello di calce da restauro e aggreganti di granulometria e colore consoni all'originale.

- Ricostruzione di cornici modanate a mano in corrispondenza di piccole entità, con dime e guide laddove siano presenti mancanze più consistenti. Per stucchi di forte aggetto saranno utilizzate barrette d'ancoraggio, malta fibrorinforzata, calce idraulica naturale e inerti selezionati di granulometria simile all'originale. L'intonachino di finitura sarà costituito a grassello di calce stagionato per restauro e polvere di marmo selezionata. Il tipo di integrazione e la tecnica da utilizzarsi verrà comunque preso in accordo con la D.L. e gli Enti preposti alla tutela del manufatto.

III FASE: CONSERVAZIONE DELL'APPARATO PITTORICO

- Rimozione dei depositi incoerenti e delle sostanze estranee all'originale mediante impiego di pennelli di setola morbidi ed aspiratori a bassa velocità, laddove il supporto lo consenta.

- Accurata rimozione di eventuali efflorescenze saline mediante impacchi di acqua demineralizzata su supportante (polpa di cellulosa) con interposizione di fogli di carta giapponese. Da valutare in corso d'opera l'aggiunta eventuale di ammonio carbonato in presenza di solfati.

- Disinfestazione mediante applicazione di biocida e rimozione meccanica di microorganismi eventualmente presenti in facciata.

- Accertamento della eventuale presenza di distacchi tra gli strati di intonaco e tra intonaco e muratura e conseguente consolidamento per mezzo di iniezioni con maltine premiscelate di calci idrauliche, previa pulitura dei distacchi tramite iniezioni di acqua demineralizzata e alcool.

- Esecuzione di prove preliminari di pulitura (a secco o mediante impacco) sulla superficie per la determinazione della tecnica e dei materiali più appropriati da adottare. Le operazioni di pulitura delle superfici dipinte rappresentano una delle fasi più delicate dell'intervento di restauro, le scelte metodologiche precise verranno determinate in base alle risposte comparate dei testi di pulitura e delle analisi preliminari.

- Stuccatura delle lacune di intonaco e delle fessurazioni da eseguirsi con malta premiscelata a base di calci idrauliche e inerti della granulometria più idonea e consone all'originale.

- Consolidamento della pellicola pittorica al fine di garantire l'adesione e il fissaggio dello strato cromatico al supporto. Si realizzeranno applicazioni a spruzzo con pressione minima o a pennello con resina acrilica in emulsione a bassa concentrazione, nella opportuna diluizione e con l'ausilio di carta giapponese.

- Integrazione cromatica per la riequilibratura delle lacune, per la quale si ipotizza l'utilizzo di latte di calce e pigmenti naturali stesi con tecnica a velatura secondo le modalità e le indicazioni fornite dalla D.L. e dagli Enti preposti alla tutela del manufatto.